

www.simonelligiancleto.it



FUGA DALLA PAURA

di Simonelli Giancleto

Fuga dalla paura

Publicato su LULU
www.lulu.com/it
2025

Prefazione

Ci siamo chiesti come si comporterebbe un normale cittadino di Mantova, la graziosa città fondata dalla dea Manto sulla terra emersa dall'acqua che ancora oggi la circonda, se, all'improvviso, la storia lo coinvolgesse con eventi tali da stravolgere la sua quotidianità e mettere in pericolo la propria esistenza e quella della sua famiglia.

Per trovare una risposta abbiamo immaginato di traslare la città lombarda in una zona indefinita dell'Albania degli anni novanta e sottoporre una normale famiglia di quella immaginaria città a fatti simili a quelli che hanno stravolto la vita degli albanesi che in quel periodo abitavano ancora in Albania.

Con questo libro abbiamo provato a immedesimarci nel personaggio preso ad esempio. Immaginato le emozioni scatenate dai fatti che di volta in volta lo coinvolgono e ci siamo chiesti che cosa avremmo fatto al suo posto.

Alla fine, siamo arrivati a compiere la stessa scelta di tante persone costrette a bruciare le proprie radici per far crescere il nuovo albero genealogico in un terreno più adatto e fertile.

FUGA
DALLA
PAURA

Simonelli Giancieto

Capitolo I

Era il 21 luglio del 1990. A Berlino, in Potsdamer Platz, otto mesi dopo la caduta del muro che aveva diviso la città in due per quasi trent'anni, Roger Waters, l'ex leader dei Pink Floyd, riproponeva il concerto di "The Wall" davanti a 450 mila persone e 300 milioni di telespettatori.

Lo spettacolo allestito per celebrare lo storico evento che aveva cambiato il corso storico della Germania, era trasmesso in diretta televisiva e diffuso in molti paesi che non volevano perdere l'atteso concerto.

Fra le nazioni collegate in mondovisione c'era anche l'Italia e in contemporanea, tramite le antenne paraboliche sparse lungo tutta la penisola, il concerto era seguito anche in Albania, la nazione affacciata dall'altra parte del mare Adriatico e che in quel periodo stava ancora vivendo nel suo ostinato isolamento. Di quanto avveniva all'interno del suo territorio si sapeva ben poco. Lo Stato non gradiva ingerenze esterne.

La stessa fruizione di programmi televisivi stranieri era vietata. Ciò nonostante le frequenze trasmesse dai ripetitori italiani si propagavano nell'etere, viaggiavano al di sopra delle onde del mare Adriatico e venivano captate dalle numerose parabole installate sul territorio albanese.

Così, a Mantova, una graziosa cittadina medioevale edificata sulle rive dell'omonimo lago incastonato fra le colline che sorgono a nord dello stato e distanti pochi chilometri dal mare, Nikola Radko aveva messo i figli a letto, si era piazzato sul divano davanti al televisore e tramite l'antenna satellitare montata sulla terrazza della sua casa si apprestava ad assorbire ogni nota dello storico concerto.

Radko, era un uomo di circa trent'anni, alto, moro, con gli

occhi verdi incastonati in un viso perennemente abbronzato e con una smisurata passione per i Pink Floyd.

Li aveva scoperti quand'era giovane rovistando fra i ricordi del padre. Poi, grazie alla buona conoscenza della lingua italiana, altro vezzo invisibile al regime, era sempre riuscito a tenersi aggiornato sul gruppo e seguire la loro evoluzione attraverso la ricezione dei programmi televisivi trasmessi dalle antenne situate d'altra parte dell'Adriatico o informandosi su riviste specializzate che trovava al mercato nero.

Nikola aveva saputo del concerto proprio da una di queste riviste ed era anche al corrente delle motivazioni che avevano suggerito l'ideazione dello storico evento.

Del concerto, poi, sapeva tutto. Ormai, si riteneva un esperto.

- Vieni. Appoggiati accanto a me. Adesso ti spiego tutto. - disse allargando un braccio per accogliere la moglie al suo fianco. - Il concerto è stato allestito per celebrare la caduta del muro che per trent'anni ha diviso in due la città di Berlino e la stessa Germania. In quel periodo, la parte a est del muro, la Germania Est, è rimasta isolata dal resto del mondo in modo quasi identico a quello che stiamo vivendo al nostro paese. -

- Attento a pronunciare queste parole. Qualcuno potrebbe sentirti. - lo aveva consigliato la moglie.

- Lo so, ma di te mi fido. Altrimenti che moglie saresti? - gli aveva risposto Nikola accompagnando le parole con un sorriso accattivante che Rada interpretò come una sorta di complice responsabilità per rafforzare ulteriormente il loro legame.

La donna aveva la massima stima del marito, era soddisfatta della loro unione, ma era anche la madre di due figli e non aveva un lavoro.

Essere la depositaria dei segreti del marito le dava un inconscio senso di sicurezza. Un potere che le permetteva di vivere il vincolo che li univa in modo più tranquillo e sereno.

- Il ricavato del concerto sarà devoluto in beneficenza. - aveva ripreso a spiegare Nikola.

- Quante cose sai! -

- Ho studiato. -

- Vedo. -

- Guarda. Comincia. -

Proprio in quel momento, mentre l'annunciatrice della televisione italiana annunciava la diretta del collegamento con Berlino, Nikola aveva allungato le gambe sulla sedia che si era preparato per stare più comodo e, con lo sguardo fisso sul tubo catodico, si era lasciato risucchiare dall'evento.

Si era dimenato sul divano un'ultima volta in cerca della posizione migliore, poi, con un filo d'ipocrisia che rasentava l'irriverenza, aveva pregato la moglie di spegnere la luce. - E intanto che sei lì, dovresti prendere una bottiglia d'acqua e due bicchieri. -

- E non ti serve altro? -

- Sì! Intanto che ci sei socchiudi anche le tende. Durante la trasmissione non voglio essere disturbato nemmeno dalla luce della luna. -

Rada aprì istintivamente la bocca ma le parole non ebbero la forza di formulare una risposta.

Ormai, Nikola si era lasciato risucchiare dall'evento e nulla avrebbe potuto interferire con le sue emozioni. Nemmeno le rimostranze di una giusta critica.

Capitolo II

La tenue luce che scalfiva appena il buio della Potsdamer Platz fu inondata da intensi bagliori rossi. Dalle nuvole di vapore creati da potenti getti sistemati ai bordi del palco spuntò un gruppo di motociclisti al fianco di una limousine che la notte faceva sembrare ancora più grande.

- Non ho mai visto nulla di simile. - commentò Radko, strabiliato dall'ingente sfarzo messo in scena.

Poco dopo, i componenti del gruppo rock degli Scorpions scesero dall'enorme auto, le note di "In the Flesh" si librano sulle urla deliranti degli spettatori e lo spettacolo ebbe inizio.

Capitolo III

Dopo oltre due ore di concerto lo spettacolo si era concluso con l'abbattimento del muro di venticinque metri costruito con blocchi di polistirolo durante il susseguirsi dei brani.

Sul palco era rimasto solo il groviglio di cubi che volevano simboleggiare le macerie di un'epoca in via d'estinzione e l'inizio di quella che stava subentrando.

Il brano "Utsider the wall" aveva chiuso la sequenza di brani e nel silenzio subentrato alla fine dell'ultima nota gli artisti erano saliti sul palco per ricevere i meritati applausi.

Lo spettacolo era finito.

Sul suo divano di casa, Radko era rimasto ammutolito.

Lo sguardo fisso sullo schermo del televisore che trasmetteva i titoli di coda evidenziava la profonda emozione in cui era sprofondato.

Fu la moglie a richiamarlo alla realtà. - Andiamo a letto. Non sono spettacoli per noi: mettono tristezza. -

Nikola non le aveva risposto.

Non si era neppure accorto della buona notte che la moglie gli aveva augurato prima di avviarsi verso la stanza da letto e lasciarlo a riflettere sulle sue elucubrazioni.

Si destò dal suo rapimento solo parecchio tempo dopo per avviarsi verso la cucina a prendere una sigaretta dal pacchetto che teneva sulla credenza assieme all'accendino.

Dopo aver prelevato l'accendino e la sigaretta, sempre con fare assente e immerso nei suoi pensieri, aveva raggiunto la terrazza da dove si scorgeva il lago e la luce della luna riflessa sulla sua superficie.

La guardò per un attimo, poi, con movimenti lenti si era seduto sulla poltroncina di vimini addossata al muro della casa, aveva

appoggiato i piedi sulla ringhiera del balcone e, rimanendo assorto nelle sue riflessioni, era rimasto ad aspettare che la volontà di accendere la sigaretta prendesse il sopravvento sulla sua apatia.

Nell'attesa, aveva continuato a guardare un punto indefinito del cielo come se la sua mente si trovasse su un altro pianeta e stesse inseguendo domande assetate di risposte che stentavano ad arrivare.

Finalmente, dopo essere rimasto a lungo con lo sguardo fisso a osservare il vuoto, si era scosso momentaneamente dal suo torpore e in un barlume di lucidità era riuscito ad accendere la sigaretta che teneva ancora fra le dita.

In quel momento, mentre la luce dell'accendino illuminava la penombra della terrazza, si accorse della moglie che alle sue spalle lo stava guardando in silenzio.

- Dicevi? - chiese Nikola, convinto di essersi perso qualche domanda.

- Non ho detto nulla. - lo aveva tranquillizzato Rada, scuotendo il capo in modo affettuoso.

- Mi era sembrato di sentirti parlare. -

- Sono le tue fantasie che ti stanno parlando. Sei talmente concentrato sui tuoi pensieri che ti sembra di sentirti parlare. -

- Scusa: non volevo mancarti di rispetto. - si era giustificato Nikola attraversato da un improvviso senso di colpa.

- Non importa. Ormai ti conosco. Quando ti estranei nel tuo mondo, so che non lo fai per sfuggirmi o allontanarti da me. Sei fatto così. - Rada aveva accompagnato quelle parole con un sorriso, poi, rassicurata dallo sguardo del marito, gli aveva annunciato. - Io vado a dormire. Tu rimani pure il tempo che vuoi. -

Rada sapeva che Nikola sarebbe rimasto a rincorrere i suoi pensieri sin quando non fosse riuscito a decifrarli appieno e

raggiungere la sintesi necessaria a spiegare le sue sensazioni.

- Ciao. Ti raggiungo presto. - le aveva risposto Nikola in modo distratto, quasi non sapesse nemmeno il significato di quelle parole.

- Non preoccuparti. Fai, come vuoi. Io non ti aspetto. -

Infatti, come Rada aveva previsto, Nikola, aveva continuato a rimanere assorto nei suoi pensieri per un tempo indefinito, distratto solo dall'impegno di stringere fra le dita il mozzicone della sigaretta ormai spenta.

La cenere era fredda.

Adesso sentiva freddo anche lui.

L'aria della notte si era impregnata di umidità.

Dal lago saliva una brezza appiccicosa che trasportata dalle correnti ascensionali risaliva lungo il fianco delle colline e raggiungeva la cima dei monti alle spalle della città. Nikola aveva provato un senso di disagio e cercando di non perdere il contatto con i pensieri che rimbalzavano da un lato all'altro del suo cervello aveva iniziato ad alzarsi, lentamente, per non farsi sfuggire le percezioni che stavano emergendo dall'inconscio come tante paure affacciate sull'uscio di un futuro che lo spaventava.

Alla fine, Nikola si era reso conto che il concerto gli aveva riempito la mente di emozioni e pensieri che gli trasmettevano una serie infinità di incomprensibili paure.

Istintivamente, si era appoggiato con i gomiti sulla ringhiera della terrazza e passato in rassegna il paesaggio che declinava dolcemente verso il lago.

Con sguardo attento si era soffermato ad ammirare la corona di luci che sorgevano a ridosso delle rive, si era incantato a osservare i giochi d'ombra creati dalle piante accarezzate dalla brezza della notte e scrutato le stelle ferme nella loro eterna immobilità.

Aveva ascoltato persino il silenzio della notte.

Infine, dopo aver constatato che ogni cosa era ferma nello stesso posto osservato la sera precedente, era sceso in giardino per controllare che anche il cane riposasse al suo posto.

Vedendolo arrivare la bestia non aveva abbaiato ma, invasa dalla gioia di rivedere il suo padrone, aveva cominciato a scodinzolare felice di quell'inaspettata visita.

- Caro Bill. - aveva commentato Nikola mentre grattava il cane sotto il collo.

Poi, rivolto un ultimo sguardo alle stelle cadenti che solcavano il cielo dell'estate, si era apprestato a raggiungere la moglie in camera da letto.

Rada dormiva.

Dopo averlo tanto atteso non aveva resistito al sonno e si era addormentata.

Così, al buio, cercando di non fare rumore, Nikola si era infilato il pigiama e si era appoggiato sul letto senza nemmeno coprirsi.

Capitolo IV

Quella notte, nonostante i tanti pensieri, Nikola Radko era riuscito ad addormentarsi abbastanza in fretta e a dormire profondamente sino al mattino.

Al risveglio, i primi bagliori del giorno lo avevano sorpreso nella stessa posizione in cui si era addormentato.

La moglie, invece, non era più accanto a lui.

Con fare meccanico, Nikola aveva guardato l'orologio per scoprire che erano già le otto.

Nella casa non si sentiva alcun rumore. - "Rada deve essere già andata ad accompagnare i bambini a scuola". - aveva pensato.

Così, alla fine, si era vestito, si era preparato una veloce colazione e aveva raggiunto la scuola per la lezione prevista per le nove.

Radko era professore di educazione fisica alla scuola superiore di stato. La palestra dove insegnava era ricavata in uno dei palazzi più antichi della città. Sulle pareti c'erano ancora gli affreschi dipinti dagli artisti ingaggiati dai Gonzaga, gli antichi signori che avevano governato la città per più di cinque secoli. Sul soffitto della palestra c'erano ancora i cassettoni di legno trapunto di borchie dorate che risaltavano sull'indaco come se fossero stelle appese al cielo.

Per Radko, insegnare era sempre stato un motivo di orgoglio che cercava di trasmettere ai ragazzi assieme ad altri principi quali il senso della collettività e dell'identità nazionale. Due sentimenti che gli erano valsi il posto fisso nella scuola dove insegnava e il riconoscimento dei dirigenti dell'istituto.

Infatti, il regime non gradiva i dissidenti e aveva accettato Radko proprio perché non si interessava di politica ma sapeva infondere agli studenti gli stessi principi pretesi dal governo.

In ogni caso, a Radko non interessava la politica.

A lui interessava solo insegnare uno sport ai giovani affinché l'impegno li distogliesse dalle cattive compagnie durante il periodo più critico della crescita: l'adolescenza.

Il suo modo di fare politica era questo. Andare contro il regime non gli interessava. Molti ci avevano provato ed erano incappati nel carcere o, addirittura, in pene peggiori.

Lui non ci pensava nemmeno.

Aveva una famiglia da mantenere e cercava di darle il sostentamento di cui aveva bisogno senza andare in cerca di complicazioni. La salute era una fortuna concessa dal cielo, la sicurezza economica dipendeva principalmente dallo stato, ma la tranquillità della sua famiglia dipendeva molto da lui, oltre, beninteso, dalla protezione del buon Dio.

Radko era orfano. Aveva perso i genitori poco dopo essere venuto al mondo ed era stato allevato dai nonni. Sapeva che cosa significa crescere senza un padre e una madre. I due nonni avevano pianto la morte del figlio e avevano rivolto su di lui tutto il loro affetto, ma non era la stessa cosa che essere allevato da genitori giovani. Per questo motivo, Radko si era sempre tenuto lontano dalle diatribe del potere ed evitato che i figli rimanessero senza l'affetto e la guida di un padre.

Anzi. Era talmente consapevole del suo ruolo da prendersi cura anche dei ragazzi che frequentavano la chiesa cattolica del suo quartiere.

Generalmente si trattava di ragazzi sbandati, analfabeti, senza genitori. I preti li accoglievano nel loro gregge e protetti dalle autorità ecclesiastiche cercavano di farli crescere secondo un protocollo collaudato.

Così, oltre a insegnare ai giovani i principi religiosi della loro fede gli trasmettevano la sapienza attraverso l'insegnamento e gli formavano la personalità facendogli praticare uno sport che

gli potesse rafforzare il corpo e rinfrancare il carattere che serve a superare gli ostacoli della vita.

In parrocchia, Radko faceva questo: insegnava il gioco del calcio e, contemporaneamente, trasmetteva ai ragazzi i principi in cui credeva. Era il suo modo di aiutare i giovani e tenerli lontani dai pericoli. In particolare, quello di finire nelle squadre paramilitari che si stavano formando nella regione o essere assoldati dalle bande mafiose che cominciavano a infestare il paese.

Nikola doveva molto alla vita.

Nel momento del bisogno i nonni si erano presi cura di lui e lo avevano allevato con lo stesso amore di una vera coppia di genitori. Qualche volta si era lamentato dell'educazione troppo matura, priva di quella gioiosa incoscienza che trasmettono i giovani genitori, ma, a distanza di tempo non poteva che essere grato ai nonni per avergli fatto ritrovare l'amore nei confronti della vita e la voglia di viverla nuovamente.

Quella voglia di stare al mondo che trasmetteva a ogni giovane che accettava l'idea di emanciparsi e schierarsi dalla parte degli uomini che usano il cervello.

Quel giorno, gli studenti del suo corso erano rimasti sorpresi dall'insolito atteggiamento distratto tenuto dal loro professore generalmente attento alla disciplina e, allo stesso tempo, disponibile al dialogo.

Si comportava in modo strano.

Aveva fatto l'appello quasi senza ironizzare sui nomi, come faceva di solito.

Poi, si era fatto aiutare dai giovani più alti e assieme a loro aveva montato la rete della pallavolo. - Tu fai l'arbitro. - aveva impartito a un giovane che lo guardava stranito più degli altri.

- Io, professore? -

- Esatto. Proprio tu! -

E, senza aggiungere altro, si era estraniato dal gioco e si era isolato nei suoi pensieri.

A tratti riusciva a seguire la partita, ma, spesso, rimaneva con lo sguardo rivolto sul ripiano del tavolo a imbrattare fogli senza un preciso intento.

Si comportava come se volesse prendere appunti ma, in realtà, era solo un riflesso derivato dalle considerazioni emerse in seguito alla visione del concerto.

- Professore, oggi la vedo distratto. Ha qualche problema? - si era permesso di chiedere uno studente ripetente.

- No. Nulla. È che ... - s'interruppe indeciso se proseguire o meno, poi. - Questa notte ho dormito poco. - si era giustificato mentendo con garbo.

Al termine delle due ore di quella insolita lezione si era fatto aiutare a smontare la rete da pallavolo, aveva congedato gli studenti e si era avviato per tornare verso casa.

Là avrebbe ritrovato Rada e senza la distrazione rappresentata dai figli impegnati al tempo pieno, avrebbe potuto esternare liberamente le sue percezioni e confrontarsi con il suo parere.

Quando raggiunse casa, come previsto, Nikola aveva trovato la moglie in cucina che stava preparando il pranzo.

- Sei già qua! - l'aveva accolto, sorpresa di vedere il marito già di ritorno.

- Avevo fretta di tornare. -

- Problemi? - gli aveva chiesto, senza nemmeno voltarsi.

- No, mi sei mancata e avevo voglia di vederti. -

- Non farla lunga. Non sei capace di mentire. -

- Non ti si può nascondere nulla! -

- Quando ti dilunghi così spudoratamente, è perché hai qualche problema che ti angustia. Perciò, non farla lunga e racconta. -

Lui aveva storto la bocca come un bambino sorpreso a rubare le caramelle della nonna dentro la credenza e, indifeso, aveva

riconosciuto. - Hai ragione. - poi, con espressione seria le aveva chiesto apertamente. - Ti è piaciuto il concerto di ieri sera? -

- Certo. È stato uno spettacolo grandioso. Un capolavoro. -

- “Un piccolo mattone nel muro della storia”. -

- Bella definizione. È tua o l’hai letta su qualche rivista? -

- Su una rivista specializzata di musica. -

- E allora? -

- A te, non ha trasmesso nulla? -

- In che senso. -

- Nel senso delle considerazioni. -

- Io, francamente, non ho provato nulla. Mi è piaciuto molto lo spettacolo ma nient’altro. - Rada si era soffermata a guardare il marito e sorridendo aveva aggiunto. - A te, invece, ha fatto scoppiare il cervello. Non è vero? -

- Già - Già! È questo il nocciolo della questione. - aveva confermato Nikola con espressione mesta. - Lo spettacolo è piaciuto molto anche a me, ma dentro mi ha lasciato un grande vuoto. Direi quasi un grande vuoto pieno di paura. -

- Addirittura. -

-Sì. Il muro di polistirolo abbattuto alla fine dello spettacolo assomiglia molto a quello crollato a Berlino. Se ci pensi non è un evento capitato a caso, in un periodo qualsiasi. L’Unione Sovietica sta attraversando una fase molto difficile e le sue difficoltà investiranno anche i paesi satelliti. -

- Spiegati! Io non seguo gli avvenimenti politici come fai tu. La politica non mi è mai piaciuta: è troppo sporca. -

- Se è caduto il muro di Berlino, prima o poi, crollerà anche il nostro isolamento e l’Albania uscirà dal suo guscio. -

- Bene. Non credi sia una bella cosa? -

- Certo, ma a me spaventa il disgelo che seguirà quando cadrà il nostro muro. -

- Come parli difficile. -
- Quando l'isolamento del nostro paese avrà fine i fiumi della democrazia inizieranno a scorrere impetuosi e noi ci troveremo a dover fronteggiare eventi che non siamo pronti a sostenere. Sino ad oggi abbiamo vissuto sotto la custodia di genitori che ci hanno educato usando il bastone. Non ci hanno messo nella condizione di affrontare i problemi in modo collegiale, a tutelare le minoranze, a trovare soluzioni che vadano bene per la maggioranza delle persone. A vivere nel rispetto delle regole dettate dall'autogestione. Siamo come degli animali vissuti in gabbia che, improvvisamente, vengono portati nella giungla e abbandonati in un ambiente ben diverso da quello dove hanno sempre vissuto. -
- Detta così, spaventerebbe anche me. -
- E non è tutto: se questo sistema crolla, com'è prevedibile, ci troveremo subito a dover fare i conti con la povertà del nostro paese. In questo momento l'unica ricchezza che abbonda nel nostro territorio è costituita dai bunkers costruiti per mantenere l'isolamento del nostro paese. Abbiamo delle miniere e il mare da sfruttare, ma, per fare questo, servono capitali che la nostra nazione non possiede. Inoltre, manca anche l'energia per far progredire lo sviluppo. -
- Ma quando si apriranno le frontiere i soldi arriveranno e con quelli le risorse umane. -
- Già. Dipende da chi ci mette i soldi e che cosa vogliono in cambio del prestito. -

Un silenzio intriso di cattivi presagi s'insinuò nei ragionamenti di Rada. Adesso percepiva anche lei che dopo la caduta del muro di Berlino molti altri recinti sarebbero stati abbattuti e quello dell'Albania aveva i giorni contati.